



Francesco Saja, presidente della Corte costituzionale

L'annuncio dato dal presidente della Consulta, Saja: «Nessuna ragione politica ma soltanto complesse questioni tecniche»

A viale Mazzini l'esordio del neodirettore Pasquarelli «La Rai è forte e viva ma ha bisogno di risorse certe»

Slitta di mesi la sentenza sul decreto Berlusconi

Craxi: «Non so con chi parlare di grande riforma»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Il vertice? Non lo devo convocare io, lo debbo essere chiamato. E il mio numero telefonico è il 6775469». È la replica di Bettino Craxi all'accusa lanciata dal socialdemocratico Antonio Cariglia alla Dc e al Psi di «indifferenza o qualche cosa di peggio» nei confronti del «malessere» che serpeggia nella maggioranza di governo. «Il vertice», spiega Cariglia - lo reclamiamo noi, il Pri e il Pli. Se non si fa, evidentemente la colpa è di quanti non lo chiedono». Vale a dire della Dc e del Psi. Ma Craxi fa lo scaricabarile. Le prime quattro cifre del numero telefonico che offre, del resto, corrispondono al centralino di piazza del Gesù; le altre costituiscono un interno inesistente. Ancora più esplicito è Claudio Martelli: «Per il vertice credo si debba aspettare il Consiglio nazionale della Dc».

Insomma, il colpevole del ritardo, e soprattutto dello stato di «confusione» in cui è precipitato il pentapartito, sarebbe da ricercare - secondo il Psi - tra i contendenti della partita aperta nello scudocrociato. Amaro Forlani, però, propagando l'esatto contrario: «È un'opinione comune nella Dc che dobbiamo impegnarci tutti per assicurare il normale svolgimento della legislatura». E questa volta il segretario dc non ha bisogno di dar voce a sospetti o ipotesi. Gli basta rinfacciare l'affermazione di Martelli sull'utilità di ridurre la legislatura da 5 a 4 anni. E, comunque, prevede il direttore del *Popolo* a rilanciare in campo socialista la patata bollente dell'ulteriore scioglimento anticipato delle Camere: «I soggetti ansiosi», dice Sandro Fontana - «creano, come diceva Freud, l'oggetto della propria ansia». Insomma, la proposta di Martelli affinisce con il contribuire alla destabilizzazione.

Per la verità, l'idea martelliana è piaciuta poco anche al segretario dc. «Se il vertice», dice Craxi, «invece, taglia corto: «Sono ben altre - dice - le cose che bisognerebbe fare nel nostro sistema per farlo funzionare. Purtroppo non è

La sentenza sul decreto Berlusconi ci sarà tra qualche mese, «per motivi tecnici», annuncia il presidente della Corte costituzionale, Saja. Il neodirettore Pasquarelli e il presidente Manca lanciano un nuovo allarme per la precaria situazione finanziaria della Rai. Vita, Pci: «Va rivisto completamente il meccanismo delle risorse». Biagio Agnes a colloquio «cordialissimo» per circa un'ora con Andreotti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un cronista gli chiede se, tante volte, i tempi tecnici non coincidano con quelli politici, necessari (e non saranno affatto brevissimi) per varare la legge Mammì sulla stampa e tv. «È un'assoluta maldicenza», replica Saja. In quanto a Berlusconi, «non ha il piacere di concederle», non lo ha mai incontrato neanche alle partite di calcio. Lo scambio di battute tra Saja e i giornalisti è avvenuto a Milano, a un congresso sul «mercato unico europeo». Il presidente della Consulta ha precisato che la sentenza è problema «di mesi, non di anni, del resto l'udienza pubblica si è tenuta a fine gennaio».

Il Parlamento europeo dà l'allarme: «Alt alle concentrazioni editoriali»

STRASBURGO. Il Parlamento europeo ha approvato

una risoluzione contro le concentrazioni editoriali e in difesa del pluralismo nell'informazione, presentata dall'on. Barzanti (Pci) a nome dei gruppi della sinistra unitaria, socialista, liberale e arcobaleno. Le cose sono andate altrimenti e si può ragionevolmente prevedere che ora la commissione si orienti finalmente ad uscire dal suo guscio per affrontare il vero nodo del problema, che è quello di varare un regolamento specifico per il controllo delle fusioni e delle concentrazioni del settore dei «media».

Presentando ieri mattina la risoluzione, Barzanti ha ricordato che «l'informazione e la cultura non possono essere considerati prodotti, merci come le altre» da affastellare in una generica e globale legge contro le concentrazioni; che se la «caotica situazione italiana grida allo scandalo» il problema non può essere visto soltanto come caso italiano essendo sempre più preoccupante l'estendersi del fenomeno di costituzione di «abusivi posizioni dominanti» nel campo dell'informazione; che a questo punto è indi-

sipende dai tempi tecnici che saranno necessari per affrontare un tema tanto delicato, su cui c'è attenzione da 15 anni; i principi su cui basare la decisione si fisseranno quando si riunirà la camera di consiglio, la data non si sa ancora». Insomma, questa volta la procedura appare molto più complessa, diversamente dal luglio '88, quando tra l'udienza pubblica e la sentenza passarono appena 15 giorni.

Fronte Rai, ieri prima seduta del consiglio di amministrazione con il neodirettore generale Pasquarelli, che ha parlato per pochi minuti e senza celare una bella montagna di preoccupazioni. La precaria

situazione finanziaria della Rai, l'incertezza sulle risorse sono state tema comune degli interventi di Manca e Pasquarelli. Ma il direttore generale è apparso avere un surplus di timori: come se temesse una sorta di rigetto nei suoi confronti, benché l'abbia praticata per molti anni, da parte dell'organismo Rai, in particolare la cessione degli impianti in una strategia integrata In-Rai nel settore delle telecomunicazioni; ha detto che l'attuale ingessatura della articolazione di reti e testate va superata in avanti, senza ritorni indietro (e anche Pasquarelli ha fatto riferimento al bisogno di salvaguardare il pluralismo in Rai). Infine, Manca ha ribadito la disponibilità a misurarsi sulla «carta dei diritti» delle redazioni. Per Pasquarelli la Rai deve proseguire sulla strada del primato d'ascolto e del prestigio internazionale «senza lontananza e con creatività professionale». Ma ci sono alcune condizioni ineludibili: l'arrobustimento economico, finanziario e patrimoniale dell'azienda, che si può

risolvere se la distribuzione delle risorse non penalizzerà la Rai e se ne saranno rivisti i meccanismi che debbono essere certi e automatici. Le risorse vanno gestite, naturalmente, «in modo sempre più rigoroso, nella convinzione che i conti aziendali in ordine fanno sentire tutti noi più liberi, più autonomi e più dignitosamente impegnati nell'attuazione delle strategie aziendali». La disponibilità di Manca e Pasquarelli è stata subito valutata con favore e accolta dal sindacato dei giornalisti Rai. «I richiami di Pasquarelli», commenta il consigliere Pci, Menduni - sono apprezzabili e, però, a tutt'oggi la Rai non ha nemmeno una direzione finanziaria e - con quello che succede nel mondo - la responsabilità degli affari internazionali è vacante da oltre un anno». Del resto, le contraddizioni sono emerse già ieri mattina, allorché Pasquarelli ha dovuto sostenere una delibera che prevede una maggiore e imprevista spesa di 67 miliardi per la cittadella dei mondadori in costruzione a Grottole.

Mondadori De Benedetti riapre la guerra giudiziaria

MILANO. Questa mattina si incontreranno in un convegno a Milano, per la prima volta dopo mesi, i protagonisti della battaglia per la Mondadori. Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi siederanno fianco a fianco, accanto a Gardini, Romiti e ad altri importanti nomi dell'industria e della finanza. Secondo alcuni sarebbe stata l'occasione per lanciare un segnale di pace tra i belligeranti. E invece proprio alla vigilia, la guerra giudiziaria esplose violentissima, con un nuovo attacco di De Benedetti. La finanziaria milanese ha infatti presentato ricorso d'urgenza, secondo l'art. 700 del codice civile, per ottenere dal magistrato (il giudice Giuseppe Castellini) l'immediata sospensione dell'efficacia del patto di sindacato che lega tra loro i maggiori soci della finanziaria Amef. Obiettivo di De Benedetti è quello di recuperare la piena disponibilità della propria quota, pari al 27% del capitale dell'Amef. Contemporaneamente al ricorso in Tribunale i rappresentanti della Cir hanno chiesto al consiglio di amministrazione della Amef di convocare l'assemblea straordinaria e ordinaria della società. Sarà chiesto di modificare lo statuto per introdurre un criterio proporzionale nell'elezione del nuovo consiglio di amministrazione. Poi, sarà chiesto la revoca del consiglio di amministrazione eletto solo un mese fa, e l'elezione con la proporzionale, di un nuovo.

Ieri al Senato Un altro stop alla legge sull'antitrust

ROMA. Giunti al fatidico articolo 21 della legge Mammì - quello che fissa i meccanismi di distribuzione delle risorse tra Rai e tv private - la maggioranza ha tirato il freno a mano e ha imposto la sospensione della discussione. L'articolo 21 - collegato al 5, già accantonato, che regola gli affollamenti pubblicitari orari, giornalieri e settimanali - non sarà esaminato neanche nella prossima settimana, che la commissione Lavori pubblici del Senato dedicherà al coordinamento degli emendamenti. In realtà bisognerà attendere che la Dc e la maggioranza - divise l'una e l'altra - trovino un qualche accordo, inutilmente cercato nel vertice dell'altro ieri. Sono stati rinviati anche i pareri che debbono essere formulati dalla commissione Giustizia e dalla commissione Finanze. Ieri sera si è giunti, dunque, sino all'articolo 20, con una significativa modifica, introdotta dal Pci, all'articolo 17. Il testo originario non prevedeva un termine per la messa a regime della legge e non impediva che, in questa fase transitoria, ognuno facesse quel che gli pare. È stato fissato, invece, un termine di due anni entro i quali censire le frequenze, assegnarle, affidare le concessioni. Nel medesimo periodo nessuno potrà procedere a modifiche degli impianti esistenti o ad attivame di nuovi.

Asor Rosa a Grauso: «Basta farmi una telefonata»



Il direttore del settimanale *Rinascita*, Alberto Asor Rosa (nella foto), replica in una lettera all'editore Nicola Grauso, proprietario del 25 per cento delle azioni della società editrice della testata, il quale aveva chiesto la convocazione dell'assemblea dei soci «per valutare l'andamento della rivista nel suo primo periodo di uscita». «Io non "ti mando a dire niente", per ripetere la tua espressione - scrive Asor Rosa - per il buon motivo che la tua precedente lettera era indirizzata alla società "Rinascita", la quale, attraverso i suoi organi, presidente e consiglio di amministrazione, ti ha trasmesso una risposta totalmente autonoma rispetto al mio punto di vista. È evidente che io tengo molto alle mie prerogative di direttore, ma questo non toglie che non possa ascoltare le opinioni dei soci, quantunque di minoranza, e di conseguenza sono a tua disposizione per qualsiasi amichevole chiarimento intorno alle scelte fatte e a quelle da fare. Basta farmi una telefonata».

Borghini: «Non ho paura dell'unità socialista»

dell'unità socialista non fa paura. So che l'unità socialista suscita reazioni negative nel Pci e non solo, perché come tutte le formule si presta a cattive interpretazioni. Ma non bisogna restare prigionieri delle parole. L'obiettivo, infatti, a suo avviso è che si arrivi «entro tempi politici» non troppo lunghi, ad un grande ed unitario partito riformatore in grado di contendere alla Dc la guida del paese. Alla tavola rotonda hanno partecipato anche Napoleone Colajanni e Agostino Marianetti, dell'esecutivo del Psi. In particolare, l'esponente socialista, ha sottolineato che è necessario che il Pci consideri chiusa la sua esperienza storica per ricongiungersi coi partiti socialisti e democratici europei ed ha rilevato che la prospettiva rimane quella dell'unità socialista.

Si aggrava il contrasto all'interno del Msi

L'opposizione missina che fa capo all'on. Gianfranco Fini, in una dichiarazione, afferma che «l'arroganza della maggioranza rende sempre più grave la divisione all'interno del Msi-Dn». «L'ultimo atto di discriminazione è stata la sospensione dal partito del segretario del Fronte della gioventù di Cagliari, Fabio Meloni, esponente dell'opposizione non gradito al neopresidente del partito, Pazzaglia, che alcuni mesi fa aveva addirittura fatto ricorso al pretore per contestare l'incarico di Meloni. Non si può pensare - afferma la nota - di guidare il partito in questo modo. Di fronte a queste prepotenze l'opposizione assumerà atteggiamenti conseguenti». Ieri i suoi rappresentanti hanno abbandonato i lavori di una commissione del Comitato centrale chiamata a pronunciarsi sul problema dell'immigrazione dal Terzo mondo, tema sul quale l'opposizione «è riuscita ad evitare ampie posizioni del Msi-Dn, chiedendo ed ottenendo che il gruppo missino voti contro il decreto, svolgendo una dura opposizione». «In ogni caso saranno assunte iniziative, anche clamorose, qualora la segreteria - conclude la dichiarazione del gruppo dell'on. Fini - non assuma atteggiamenti diversi sul piano interno».

Dimissionari a Pisa sindaco e giunta

Il sindaco di Pisa Giacomino Granchi (Psi) ha presentato le dimissioni davanti alla giunta comunale, che ha poi deciso le dimissioni «in via politica», dopo la spaccatura verificata nella maggioranza Psi e Pci, nell'ultimo consiglio comunale, sui problemi connessi alla chiusura al traffico del centro storico. Le dimissioni di sindaco e giunta - decise ieri «in via politica» - saranno formalizzate in una nuova seduta già decisa per il prossimo lunedì 19 febbraio. Il consiglio comunale sarà convocato per il 23 febbraio.

Al «Mattino» contestato Pasquale Nonno

Bocciato dalla redazione del *Mattino* il piano di ristrutturazione dei servizi del direttore Pasquale Nonno. Al termine di una infuocata assemblea, a scrutinio segreto, i redattori del giornale napoletano hanno approvato (46 voti contro 42, e sei schede bianche) un duro documento che respinge il progetto di Nonno. Il direttore aveva stabilito 33 spostamenti interni, tra promozioni e cambi di servizio. Una manovra non condivisa dal Comitato di redazione. Per Pasquale Nonno è stato un voto inaspettato. Non solo è stato bocciato il suo piano di ristrutturazione, è passato addirittura un duro documento che termina così: «L'assemblea invita il Cdr ad andare fino in fondo e serrare i tempi del confronto con l'azienda per fare chiarezza sugli assetti editoriali e redazionali». Nonno ha accettato di incontrare questa mattina il Cdr.

GREGORIO PANE

Forlani vuole un nuovo vertice, De Mita è d'accordo...

Bodrato: «Con i "caminetti" ho chiuso» Ora l'area Zac rischia la spaccatura

La sinistra dc che rimane riunita per due ore nello studio di De Mita. Bodrato che lascia la riunione e parte per Torino. Forlani pronto a convocare per oggi un nuovo vertice dei capi dc. A pochi giorni dal Consiglio nazionale, lo scudocrociato è in piena fibrillazione. E dentro un partito che cerca di mantenere l'unità matura il piccolo dramma dell'area Zac, a un passo - ormai - dalla spaccatura...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Mascherata, arginata, temuta da mesi, la spaccatura della sinistra dc potrebbe essere, stavolta, davvero vicina. Ieri Guido Bodrato, vice segretario dimissionario, ha lasciato a metà il vertice dei leader dell'area Zac riuniti nello studio di De Mita, è salito su un aereo e se ne è tornato nella sua Torino. Perché? Impegni di partito, è la motivazione ufficiale. E se Forlani convocasse una nuova riunione dei capi dc per continuare la trattativa? «Se anche ci fosse una riunione del genere - spiega - io non tornerei per parteciparvi. Quello che avevamo da dire l'abbiamo detto. Non ci possono più essere trattative prima del Consiglio nazionale. Non si possono fare accordi prima di aver sentito la relazione di Forlani».

Ma questa, evidentemente, era solo la sua opinione. Perché al termine della riunione

la sinistra dc, De Mita incontrava Forlani e dava il suo assenso proprio ad un nuovo vertice tra tutti i leader scudocrociati. A tarda sera, infatti, Forlani spiegava: «Il conto di convocare una riunione della delegazione allargata agli esponenti dei diversi gruppi, in modo che lo svolgimento del Consiglio nazionale sia il più chiaro possibile e si possa arrivare a conclusioni possibilmente rapide».

La sinistra dc si spacca, dunque, tra «trattativisti» ed «intransigenti»? Dirlo è difficile. E soprattutto, come sempre alla vigilia di ogni possibile lacerazione, è difficile dire quanto numerosi e da chi saranno composti i due ipotetici schieramenti. Luigi Granelli, per esempio, sembra essere tra quelli che ritengono che per accordi-pasticcio non ci sia più tempo e che la partita

vada giocata, ormai, solo nell'aula del Consiglio nazionale. Ieri sera, finita la riunione con De Mita, a chi gli chiedeva se un accordo fosse ancora possibile, rispondeva: «Credo che fino a quando non sentiremo la relazione del segretario e non vedremo i documenti in Consiglio nazionale, sia impossibile dare risposte serie a questa domanda. Le cose che abbiamo chiesto sono serie e richiedono risposte serie. In caso contrario c'è la continuità della dialettica interna, che è positiva comunque...». E le cose chieste, la sinistra dc potrebbe metterle per iscritto nelle prossime ore, stilando un documento e attendendo, su questo, risposte - appunto - dalla relazione di Forlani.

Ora l'interrogativo è, il «gran rifiuto» di Bodrato e di parte della sinistra dc a continuare la trattativa fuori dalla sede

del Consiglio nazionale, rende più ardua o facilita la ricerca di un accordo? A questo punto, il mantenimento dell'unità dell'area Zac sembra passare sempre più proprio attraverso un suo passaggio all'opposizione. Ma naturalmente, se questo è vero, ne consegue che la trattativa in atto potrebbe avere anche uno sbocco inatteso e diverso: quello di un pezzo della sinistra dc (guidata da De Mita) che accetta di restare in maggioranza col cartello andreettiano-doroteo, spingendo automaticamente all'opposizione il resto della corrente.

Quale soluzione prevarrà dipende, a questo punto, soprattutto da Forlani e Andreotti. Nelle mani dei quali, a questo punto, c'è, sì, la possibilità di mantenere l'unità del partito, ma anche quella di «spaccare» la sinistra dc, che resta



Ciriaco De Mita

pur sempre una corrente influente, forte ed in grado - se unita - di creare non pochi problemi, in prospettiva, all'asse Forlani-Andreotti. Che strada deciderà di imboccare il cartello andreettiano-doroteo? Difficile prevederlo. Ad ogni buon conto, ieri Forlani ha incontrato Amintore Fanfani, l'uomo del quale si parla da giorni come del successore di De Mita alla presidenza del Consiglio nazionale dc...

Proposte dc per il voto nei Comuni

Maggioritario a 30mila e sbarramento al 3%

ROMA. Estensione del sistema maggioritario, correttivi per quello proporzionale, possibilità di «accorpamenti» tra liste, indicazione del «designato sindaco» e introduzione, con meccanismi diversi, di uno sbarramento del tre-quattro per cento. Sono queste le maggiori novità della proposta di legge per la riforma elettorale dei Comuni presentata ieri dalla Dc a Montecitorio. «Un testo - ha spiegato il capogruppo dc Enzo Scotti - che rappresenta il punto di vista aperto a un confronto e a una ricerca di intesa soprattutto all'interno della maggioranza ma anche tra le altre forze politiche presenti in Parlamento». E il vicepresidente Tarascio Gitti ha aggiunto che «non si tratta di cambiare dal fondo il sistema ma di introdurre alcuni correttivi che possono avere

un effetto non trascurabile per dare governi più stabili e duraturi e per ridurre l'eccessiva proliferazione delle liste». Il progetto di riforma della Dc prevede dunque di estendere il sistema maggioritario dai Comuni fino a cinquemila a quelli fino a 30mila abitanti. «Una cifra - ha spiegato Gitti - su cui non poniamo pregiudiziali. Si può discutere...». La proposta fissa, sempre all'interno dei Comuni che votano con il maggioritario, un diverso riparto dei seggi. Oggi quattro quinti vanno alla lista di maggioranza e un quinto a quella di minoranza. Si propone invece di dividerli in due terzi e un terzo.

Per i centri che hanno più di trentamila abitanti (circa duemila) resta in vigore il sistema proporzionale, che viene però rivisto con alcuni correttivi. Innanzitutto si riduce il numero dei consiglieri: 40 per

i Comuni con più di 30mila abitanti, 50 per quelli oltre i 250mila e 60 per quelli con più di 500mila. Poi si aumenta il numero di firme necessarie per la presentazione delle liste. Infine si stabilisce che il seggio viene attribuito solo alle liste che hanno conquistato un seggio pieno. E secondo alcuni calcoli con questi meccanismi si introdurrebbe di fatto uno sbarramento del tre-quattro per cento. Ma per i piccoli partiti c'è la possibilità dell'accorpamento.

La Dc prevede anche la possibilità di apparenamenti tra i partiti e quella di indicare (come lista o come cartello di liste) il candidato a sindaco. Se la lista ottiene la maggioranza assoluta il sindaco è eletto automaticamente. Se invece questo non succede il candidato avvia le consultazioni e presenta poi una proposta in Consiglio comunale.